

Rosella Scarabelli: Sono stata via settecento anni

La Vita Felice, Milano 2007, pagg. 119

di Raffaele Piazza

Il titolo del libro di cui ci occupiamo in questa sede è tout-court un verso della poetessa russa Anna Achmatova, che Rosella Scarabelli, nata nel 1970 a Vimercate, in provincia di Milano, recupera, forse, per un'affinità elettiva. Il testo è composto da due poemetti, entrambi corredati da note: il primo breve, intitolato *La Vergine delle rocce*, dal famoso quadro di Leonardo Da Vinci, e il secondo, più corposo, intitolato *Sherazade*, che è la protagonista del famoso libro arabo *Le mille e una notte*: c'è da notare la diversità dei nomi che l'autrice dà alle due scansioni del suo libro: ovviamente la prima è intrisa di misticismo cristiano, mentre la seconda ci riporta agli incanti dell'antica Persia: tuttavia il comune denominatore tra le due scansioni esiste ed è proprio da identificarsi nella vena mistica e magica che accomuna le scritture di entrambe le parti. Nel testo, accanto al tema della religiosità, c'è quello filosofico, nel porsi domande sul senso della vita, sulla nostra provenienza di esseri umani e sul nostro limite, sulla nostra morte. *Sono stata via settecento anni* è un libro torrenziale, intimo e i suoi versi, molto spesso lunghi, sgorgano fluidamente in lunga ed ininterrotta sequenza, in uno svilupparsi, un dipanarsi, che, più che essere barocco, come si potrebbe pensare, è caratterizzato da una forma di classicismo. Tutti i versi, sia quelli lunghi, che quelli brevi sono perfettamente controllati e il felice ritmo è caratterizzato da una grande

musicalità; c'è in questi versi un grande nitore e la forma è sempre limpida cristallina e sorvegliatissima.

Non si può dimenticare che il poema come genere è poco praticato nella poesia italiana contemporanea, tranne pochi esempi paradigmatici, quello della *Giovanna d'Arco* di Maria Luisa Spaziani, quello dell'*Angel* di Franco Loi e anche quello di *L'infermiera di Pisa* di Ottiero Ottieri. Come background del libro che prendiamo in considerazione in questa sede, c'è un sistematico impianto concettuale consistente in una rievocazione storica che permea tutto il testo. Proprio seguendo la voce della poetessa si ritorna al XIII secolo, incontrando il movimento mistico delle beghine di Fiandre e Germania, che ha avuto un forte sviluppo nel Medio Evo. Nei poemi di Hadewich di Aversa, nel libro visionario di Matilde di Brandeburgo, ne *Lo specchio delle anime semplici* di Margherita Porete, che le costò la morte sul rogo, c'è la stessa tensione che sgorga dai poemetti di Rosella Scarabelli. C'è da dire che il movimento spirituale delle beghine, tra le quali c'era anche qualche uomo, prese le mosse dal pensiero mistico di San Bernardo, vicino a Sant'Agostino e alle sue *Confessioni* - opera citata in esergo nel libro della Scarabelli - ma soprattutto dal pensiero di Guglielmo, abate di Saint-Thierry, un mistico audace che fondava il percorso di conoscenza religiosa nell'esperienza amorosa *in Dio*, esperienza "carnale" e mai astratta, tanto da essere considerato in ciò molto più radicale di Meister Eckart

Il senso mistico di cui si diceva è nettamente connesso all'amore, nel poicin della Scarabelli, per cui la sua soggettiva esperienza, si trasfigura nei versi, chiari, narrativi, ma mai elementari, che la poetessa ci propone. Nella figura nell'amato e nella sua capacità d'amare, anche a livello sensuale, c'è un forte afflato mistico, proprio a dimostrazione di quanto suddetto: ecco dunque l'importanza della ricerca della poetessa che prende le mosse dall'assimilare il pensiero mistico, il movimento spirituale di cui sopra si diceva: per esemplificare quanto detto citiamo questi versi, prelevati dalla prima parte del volume, dal poemetto *La Vergine delle rocce*, da una poesia senza titolo: -*Questo pomeriggio ho visto le anime allo stige/ e molto ho pensato a te/ anima mia in altri boschi tra altre ombre/ e polena tra molte foglie all'incile// tra molti fogli qualcosa per cui dopo/ trovare parole qualcosa che bisognerà chiamare poi/ che sono andata oltre la mia forma/ ora patisco il freddo per incontrare questo mondo/ non ho che que-*

sto corpo//”... Quella che la poetessa chiama *anima mia*, potrebbe essere sia la sua propria anima che quella di un amato e la compenetrazione tra anima e corpo, spirituale e materiale, religioso e sensuale, accade nei versi: -“/...ora patisco il freddo per incontrare questo mondo/ non ho che questo corpo.../

C'è da ricordare che Rosella Scarabelli esercita la professione di architetto e, presumibilmente, la sua poesia è così geometrica e precisa, elegante e luminosa, architettonicamente così ben misurata, per questa ragione. Per esemplificare ciò, oltre a dire che il libro è così ben costruito nelle sue sezioni e nella sua forma, si può citare anche la poesia *Ermafrodita architettura*, tratta dal secondo poemetto: -“Oltremare// Ho aperto a pagina 274 Nicholas Hawkmoore/ d'angolo/ St George a Boosmury/ d'angolo/ il campanile in particolare/ / Spigoli schiusi nella forma/ gemmano nuovi pilastri/spinge il fornice/ di un plinto trasversale – serve, / forse serve a dubitare, sì signori/ oggi giorno/ non più cortesi colonne, erme a Sant'Andrea alle Fratte/ ma rude dal corpo un discorso// meccanica una stereometria che eguaglia/ forma e sostanza ora come allora...//. Coltissima questa originale poesia, nella quale la poetessa parla di termini architettonici in maniera raffinata e colta essendo lei stessa un architetto. Felice connubio, quindi, di poesia, misticismo e architettura questo libro della Scarabelli che ancora una volta dimostra l'importanza della fusione di più arti e pensieri insieme che, in questa sede, si realizza in versi.